

Religione e scuola in Europa

Sguardo sintetico sui risultati della ricerca

Prof. Andrea Porcarelli

Proponiamo di seguito una lettura “trasversale” dei rapporti nazionali preparati dal gruppo dei delegati delle Chiese d’Europa per aiutare a gettare uno sguardo sintetico su alcuni nodi che nel corso della ricerca sono emersi come più significativi.

Finalità dell’insegnamento

La percezione d’insieme che si riporta dalla lettura complessiva dei report è che l’insegnamento della religione venga percepito oggi in un’area di incontro tra memoria, identità e progetti in cui si inserisce anche la necessità di farsi carico delle molteplici “sfide” emergenti. Si osserva peraltro che tali sfide assumono lineamenti e sfumature differenti nei diversi Paesi d’Europa, ma in ogni caso le comunità ecclesiali si dispongono a raccogliercle con serenità e speranza, valorizzando l’insegnamento della religione visto come un bene prezioso tanto per la Chiesa (e la sua missione evangelizzatrice), come per la società ed il suo bisogno di “senso”.

Le finalità che identificano l’Insegnamento della religione nei diversi Paesi sono formulate con modalità che si possono meglio intendere se si tiene conto dei diversi “attori”: la Chiesa pellegrina in quel Paese (con la sua storia e le sue tradizioni), la società civile (con la sua cultura) e le Istituzioni politiche (che possono essere più o meno “inclusive” rispetto alle comunità religiose). I rapporti tra questi attori sono frutto di equilibri che possono essere anche delicati e mutevoli, di qui – accanto alle notevolissime convergenze nella determinazione delle finalità dell’Insegnamento della Religione – nascono le significative differenze di linguaggio e di sensibilità, che costituiscono una ricchezza. Chi pensa in lingua italiana, per esempio, scrive avendo spesso in mente un potenziale lettore “laico”, tendenzialmente laicista, della cui lettura diffidente tiene fatalmente conto nel modo stesso in cui formula il proprio discorso. L’autore ungherese o della Repubblica Ceca, invece, scrive probabilmente avendo in mente i fedeli battezzati che hanno bisogno di riaggregarsi a livello di comunità, la quale ritrova finalmente la possibilità di una propria espressione visibile dopo tanti anni di silenzio pubblico. Certamente vi è una cultura laica molto presente, ma non è l’interlocutore implicito di riferimento. Il rapporto stretto tra Insegnamento scolastico e catechesi, che emerge in diversi rapporti, non va affatto letto come una forma di “confusione” che altrove si ritiene “superata”, ma come un bisogno spontaneo di comunità ecclesiali che devono contestualmente gestire sia la riapertura di un rapporto dialogico con istituzioni statali prima segnate da un’ideologia pregiudizialmente atea, sia la necessità di ripensare le forme di una catechesi non scevra di difficoltà.

In tutti i rapporti si sottolinea, pur con espressioni diverse, il **carattere culturale dell’Insegnamento della Religione**, in quanto capace di fornire strumenti culturali per leggere i valori cristiani e la cultura che da essi deriva (**PORTOGALLO**), ovvero interpretare il dato religioso nella realtà che li circonda anche aiutando le persone a

“trovare una chiara collocazione rispetto alla nostra tradizione culturale profondamente intrisa di riferimenti cristiani” (**SPAGNA**). In alcuni Paesi – come la **SLOVACCHIA** – si sottolinea il ruolo di collegamento con le *radici cristiane* della cultura di quel luogo, “anche in un tempo di secolarizzazione”. Il collegamento con il patrimonio storico del popolo è esplicitato – per esempio – nel concordato tra Santa Sede e **ITALIA**, dove l’insegnamento della religione cattolica viene esplicitamente collocato “nel quadro delle finalità della scuola”; anche in **AUSTRIA** il collegamento è molto stretto, infatti nella parte generale dei programmi scolastici, tra i “Compiti della scuola” si fa riferimento alla “dimensione religioso-etico-filosofica dell’istruzione”. In **ROMANIA** sono stati redatti gli obiettivi specifici dell’insegnamento collegandoli con le *competenze chiave* individuate dalla Commissione europea. In alcuni Paesi del nord Europa (**NORVEGIA, FINLANDIA, DANIMARCA, SVEZIA**) gli stessi contenuti dell’insegnamento sono determinati dallo stato, con un impianto curricolare che – pur prevedendo una notevole autonomia per le singole istituzioni scolastiche – si approssima più ad un corso di scienze religiose che non ad un insegnamento della religione a contenuto confessionale. In alcuni di tali rapporti (**NORVEGIA, DANIMARCA**) si sottolinea in modo esplicito il carattere secolarizzato dei programmi statali.

Una seconda dimensione di finalità che si ritrova in quasi tutti i rapporti è quella di **favorire la crescita umana e spirituale degli alunni, in risposta agli interrogativi sul senso** (molto espliciti in tale direzione i rapporti di **BELGIO e LETTONIA**), attraverso il confronto con le proposte che si trovano nel Vangelo e cercando di intercettare le “domande radicali degli alunni riguardo a se stessi, la loro vita in comunità, il suo senso ultimo” (**SPAGNA**). In tal modo essi dovrebbero maturare la capacità di fare fronte con coscienza critica alle sfide della vita ed inserirsi in modo maturo e consapevole nella convivenza democratica (**PORTOGALLO**). Il riferimento allo sviluppo delle fondamentali capacità umane (gioia, stupore, fiducia,) si ritrova in molti rapporti – citiamo quelli della **REPUBBLICA CECA** e della **LETTONIA** - e si riallaccia alla consapevolezza propria della *Gaudium et spes*, per cui “Cristo svela pienamente l’uomo all’uomo”, che si traduce in una missione di *evangelizzazione della cultura* che possiamo ritenere implicita anche in quei Paesi dove viene sottolineata fortemente la natura culturale dell’insegnamento della Religione. Su questa finalità di tipo antropologico-esistenziale si ritrovano anche alcune per ora sporadiche ma interessantissime esperienze di progettazione “ecumenica” dell’insegnamento della religione, in Paesi come l’**UCRAINA**, dove il curriculum viene stabilito da una Conferenza delle Chiese Cristiane e contiene solo ciò che risulta pienamente condiviso da tutte le confessioni cristiane. Le finalità sono quelle di contribuire alla crescita spirituale e morale della personalità, per prepararsi ad affrontare le sfide della vita moderna.

La terza linea su cui si articolano le **finalità** dell’Insegnamento della Religione è **di natura pastorale**, intrecciandosi – in alcuni Paesi più che in altri – con esigenze di tipo prettamente catechetico. La chiesa che è in **POLONIA** ritiene che oltre alla trasmissione del sapere religioso l’insegnamento scolastico abbia anche una funzione esplicita di evangelizzazione di educazione religiosa, di “aiuto alla scuola e alla famiglia polacca nel ripristino della dimensione assiologia in termini educativi”. Più esplicita ancora è la posizione della chiesa della regione **ALSAZIA/ MOSELLA** (unico distretto francese che prevede un insegnamento religioso

confessionale), per cui la finalità principale consiste nell'“annuncio esplicito della fede cattolica”, contribuendo in tal modo alla formazione integrale della persona. Sulla stessa linea i rapporti dell'**UNGHERIA** e della **REPUBBLICA CECA**, in cui si afferma che l'evangelizzazione sia la principale finalità dell'insegnamento ed esplicitano la necessità di introdurre gli alunni alla vita cristiana e alla comunità parrocchiale. Anche il rapporto della **CROAZIA** pone tra le finalità dell'insegnamento della religione quella di aiutare gli allievi a raggiungere “la maturità della fede”, attraverso un collegamento stretto tra la riflessione teologico-antropologica sulla Rivelazione divina, la Tradizione viva della Chiesa e l'esperienza personale degli allievi.

Può essere interessante osservare come in alcuni Paesi (come la **SCOZIA**, l'**IRLANDA**, l'**INGHILTERRA** e **GALLES**) le finalità di tipo catechistico vengono riservate all'insegnamento della religione impartito nelle scuole cattoliche, mentre si propone un taglio culturale per le scuole statali. Il primo obiettivo dell'insegnamento per la conferenza episcopale scozzese è quello di “aiutare gli alunni a conoscere, amare e adorare Dio come Padre, Figlio e spirito Santo e di conoscere e amare Gesù e il suo Vangelo”, in modo simile si esprime il *Direttorio* della conferenza di **INGHILTERRA** e **GALLES** che – per le scuole cattoliche – propone un insegnamento con la finalità di “alfabetizzare i giovani in senso religioso, affinché abbiano la conoscenza, la comprensione e le capacità di pensare spiritualmente, eticamente e teologicamente, e affinché siano consapevoli delle esigenze dell'impegno religioso nella vita di ogni giorno”. Vi sono infine paesi come la **BIELORUSSIA** in cui l'insegnamento della religione non trova posto nelle scuole e si svolge direttamente nelle parrocchie.

Volendo gettare uno sguardo di sintesi sulle finalità dell'Insegnamento della Religione che emergono nei diversi rapporti si osserva un accordo “sinfonico” tra le tre dimensioni sopra individuate in un tratto comune a tutte le pur diverse accentuazioni che si ritrovano nei diversi Paesi, tanto che potremmo dire che le finalità di tale insegnamento rappresentino una forma di sintesi tra gli obiettivi educativi della scuola e la missione evangelizzatrice della Chiesa, attraverso gli strumenti culturali della fede cattolica e la possibilità di entrare in contatto con la fede vissuta di una comunità vivente, in un vero e proprio esercizio di dialogo.

La condizione istituzionale dell'insegnamento

In quasi tutti i Paesi d'Europa viene garantita qualche forma di insegnamento della religione, fanno eccezione **BULGARIA**, **BIELORUSSA** e la gran parte della **FRANCIA** (salvo l'**ALSAZIA – MOSELLA**), con modalità che possiamo aggregare attorno a due principali formule: quella di un'istruzione religiosa basata sul modello delle scienze delle religioni gestito direttamente dallo Stato e quella di un insegnamento della religione a contenuto confessionale in cui le Chiese (e, dove presenti, altre denominazioni religiose) giocano un ruolo attivo.

Il **modello ispirato alle scienze delle religioni** è caratteristico dei Paesi scandinavi (**NORVEGIA**, **SVEZIA**, e **DANIMARCA**), in cui la presenza di una religione di stato (quella luterana), porta probabilmente ad integrare anche i contenuti culturali di tipo biblico-teologico in un impianto curricolare profondamente segnato dalla secolarizzazione che caratterizza la cultura di quelle terre. In tali

Paesi è lo stato che decide il tipo di cultura etico-religiosa da impartire ai cittadini e ne determina programmi e modalità di realizzazione. Analogie e differenze presenta il caso dell'**INGHILTERRA-GALLES, SCOZIA e IRLANDA**, dove è pur vero che l'insegnamento della religione a contenuto confessionale viene riservato alle scuole cattoliche, ma è altresì vero che la presenza della scuola confessionale è largamente supportata e favorita: in **SCOZIA** sono interamente sovvenzionate dallo Stato, in **IRLANDA** la maggior parte delle scuole è di ispirazione religiosa (e tra di esse oltre l'80% sono scuole cattoliche). In **LITUANIA** vi è un corso di etica o un corso di cultura cristiana (obbligatorio) e, in alternativa, si può scegliere un corso confessionale. In diversi altri paesi europei è previsto un insegnamento di etica non confessionale come materia alternativa ad un insegnamento confessionale, che ci porta già a prendere in esame il secondo modello.

L'**insegnamento della religione a contenuto confessionale** rappresenta il modello largamente prevalente a livello europeo, si caratterizza – dal punto di vista istituzionale – per il fatto che lo Stato si dichiara “non competente” in materia religiosa, ma ritiene che essa faccia parte del patrimonio storico e culturale di cui è necessario offrire le “chiavi” di accesso ai cittadini, nel rispetto delle scelte personali di ciascuno e delle famiglie. Il fatto che le finalità dell'insegnamento siano più o meno orientate verso un versante di tipo culturale o di tipo catechistico non modifica la sostanza del modello, in cui lo Stato, nel chiedere alle chiese e alle diverse denominazioni religiose di curare tale offerta formativa (con varie forme di controllo/ratifica che cambiano nei diversi Paesi), non dichiara solo la propria “non competenza”, ma anche il valore aggiunto rappresentato dal fatto che tale offerta viene da comunità vive e vitali, portatrici certamente di una cultura e di una tradizione che affonda le radici nel passato, ma anche di una testimonianza resa nel presente e proiettata verso il futuro. Le diverse soluzioni dipendono per lo più dalla configurazione della geografia religiosa dei vari Paesi, per cui è facile intuire le ragioni per cui in **GERMANIA** l'Insegnamento confessionale della Religione sia curricolare in quasi tutti i Länder e venga offerto dalla Chiesa cattolica, come dalle diverse confessioni protestanti, talvolta anche da Ebrei e Ortodossi. Anche in **AUSTRIA** tale insegnamento è curricolare, viene offerto dalla Chiesa cattolica e chi non lo sceglie può avvalersi di un corso di etica. Nel **BELGIO** fiammingo ogni alunno (fra i 6 e i 18 anni) ha diritto a un corso filosofico a scelta, il cui contenuto è di competenza dei “culti riconosciuti” o delle “associazioni riconosciute” e può esserne dispensato chi non si riconosce in nessuna organizzazione. In **ROMANIA**, dove l'Insegnamento della religione è stato reintrodotta nel 1990, lo Stato assicura i piani-quadro, in cui sono inclusi i programmi di religione, approvati da un gruppo di lavoro misto tra Ministero e culti autorizzati, con alcune “competenze generali” comuni e competenze specifiche legate ai contenuti propri dei vari culti. Per coloro che sono esonerati provvedono le diverse scuole ad organizzare la disciplina alternativa. Anche in Italia l'insegnamento della religione cattolica (non vi sono altre denominazioni religiose con cui sia stato fatto un accordo analogo) è curricolare e pienamente inserito “nel quadro delle finalità della scuola”. Non particolarmente fluida è – in **ITALIA** - la condizione di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento (in percentuale molto ridotta, invero) per i quali si aprono quattro possibilità: un'attività alternativa, affidata all'autonomia delle istituzioni scolastiche, un'attività di studio individuale assistita, un'attività di studio senza la presenza di

alcun docente, l'uscita dalla scuola. Il quadro europeo del modello "a contenuto confessionale" sembra più orientato verso un'alternativa definita che include, dove storicamente e culturalmente significative, le offerte di varie denominazioni religiose o di una disciplina alternativa di pari dignità, offerta dallo Stato.

Il tema della **valutazione** dell'insegnamento è variamente interpretato nelle diverse situazioni. In non pochi Paesi vi è una valutazione formale dell'insegnamento, sia che si tratti del primo modello (**NORVEGIA, SVEZIA, DANIMARCA**), sia che si tratti del modello a contenuto confessionale (**PORTOGALLO, BELGIO, GERMANIA, AUSTRIA, REPUBBLICA CECA, ROMANIA, CROAZIA, FINLANDIA**). Vi sono Paesi (come la **SPAGNA** e l'**ALSAZIA-MOSELLA**) in cui la valutazione formale riguarda un solo grado di scuole e non gli altri, o Paesi (come **SCOZIA, IRLANDA** e **DANIMARCA**) in cui l'Insegnamento confessionale viene impartito nelle scuole cattoliche, ma regolarmente valutato. In alcuni Paesi – come la **POLONIA** – è in atto una forma di ripensamento: attualmente l'insegnamento non viene valutato in modo formale e non fa media, ma si stanno ponendo le condizioni perché possa esserlo nel corso dei prossimi anni. Permangono tuttavia diversi Paesi in cui l'insegnamento non viene valutato in modo formale e non può essere materia d'esame (**ITALIA, SLOVACCHIA, UNGHERIA, LETTONIA, SERBIA-MONTENEGRO-MACEDONIA, LITUANIA**), anche nel caso che si tratti di un insegnamento aconfessionale (è la situazione dell'**UCRAINA**). Si può dunque sottolineare come vi sia un trend europeo decisamente orientato nella direzione di un insegnamento curricolare regolarmente valutato e come tale trend non riguardi affatto i soli paesi in cui l'insegnamento è non-confessionale (che restano una percentuale minoritaria).

Gli insegnanti di Religione

Il documento di sintesi elaborato dai Delegati delle conferenze episcopali d'Europa si chiude con un vivo ringraziamento rivolto agli insegnanti di Religione, che sono considerati un bene prezioso, tanto per la Chiesa come per la società, per il servizio che offrono ad entrambe con il proprio lavoro. Il riconoscimento della funzione pubblica degli insegnanti di religione è pressoché universale: in quasi tutti i Paesi d'Europa (escluse **BULGARIA, UNGHERIA E BIELORUSSIA**) i docenti sono assunti e stipendiati dallo Stato con uno stato giuridico identico o analogo a quello degli altri colleghi. Nella **REPUBBLICA CECA** i docenti sono pagati dallo Stato se le classi sono più numerose di 7 alunni, mentre qualora l'insegnamento della religione sia impartito in classi meno numerose vengono pagati dalla diocesi. Nei paesi dove l'Insegnamento della Religione è confessionale – oltre alla cura della formazione iniziale dei docenti da parte della Chiesa - vi è anche un'approvazione o designazione dei docenti stessi da parte dell'autorità ecclesiastica, in molti casi si tratta di una vera e propria "missio canonica". Interessanti sono le diverse forme di collaborazione che si instaurano per la formazione in servizio dei docenti, come avviene ad esempio in **SLOVACCHIA** (dove gli ispettori nominati dalla chiesa per la formazione dei docenti operano in stretta sinergia con quelli statali). In **AUSTRIA** operano dei centri specializzati per l'orientamento professionale, in cui i docenti si formano professionalmente dopo il termine degli studi; in ogni diocesi vi è un "provveditorato diocesano agli studi" dove

operano ispettori per l’Insegnamento della religione, esentati dall’insegnamento e pagati dallo Stato. In **ITALIA** i docenti di religione fruiscono sia delle opportunità formative offerte a tutti i docenti (a livello di Istituzioni scolastiche, reti di scuole, pubblica amministrazione, Associazioni professionali), sia di quelle offerte specificamente dalle diocesi (riconosciute a tutti gli effetti), sia di offerte che scaturiscono da accordi specifici tra CEI e MPI per la formazione dei formatori a livello nazionale e regionale, fino alla realizzazione di percorsi formativi di eccellenza in collaborazione con le Università.